

## 4 La dimensione relazionale del lavoro autonomo

### 4.1 La dimensione organizzativa del lavoro autonomo

#### Autonomia a tutto tondo nell'organizzazione del lavoro

La dimensione organizzativa del lavoro rappresenta un elemento importante nel tratteggiare i fabbisogni di aggiornamento professionale espressi dai lavoratori autonomi: la differente organizzazione dell'attività imprenditoriale e professionale, il fatto che questa venga o meno svolta in totale solitudine, senza il supporto di soci e collaboratori, oltre che evidentemente i contenuti dell'attività autonoma, ne influenzano il carattere all'interno della categoria, ma al tempo stesso lo rendono peculiare rispetto a quella sfera del lavoro che autonomo non è.

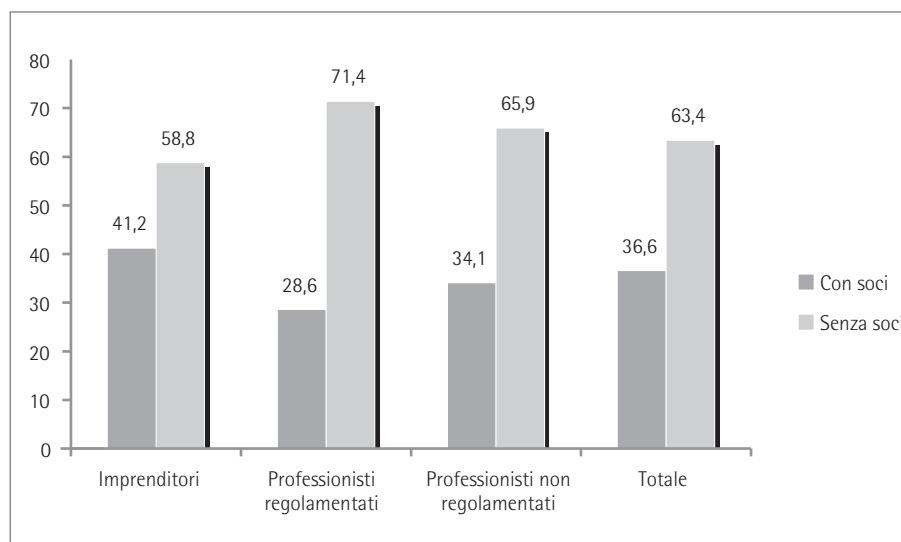
A uno sguardo d'insieme, infatti, quello del lavoratore autonomo appare prima di tutto come un modello antropologico, un modo di rappresentare ed apprezzare il lavoro che trova i suoi punti cardine in almeno due elementi.

Da un lato, imprenditori, professionisti, piccoli lavoratori in proprio condividono nella diversità delle loro esperienze un modo di lavorare e di organizzare il lavoro estremamente *individualizzato*. Siamo di fronte a lavoratori "autonomi a tutto tondo" abituati ad accollarsi sulle proprie spalle fatiche e responsabilità, oneri e onori, ma soprattutto a fare tutto da soli.

Il primo elemento da considerare, infatti, è che quello autonomo si configura per larga parte come un lavoro individuale: svolto in totale autonomia, senza il supporto di soci e collaboratori nella condivisione di responsabilità e fatiche.

Quasi i due terzi dei lavoratori interpellati (63,4%) sono i soli ed unici titolari dell'attività che gestiscono, e solo un terzo (il 36,6%) ne condivide la responsabilità con altri soci (fig. 4.1).

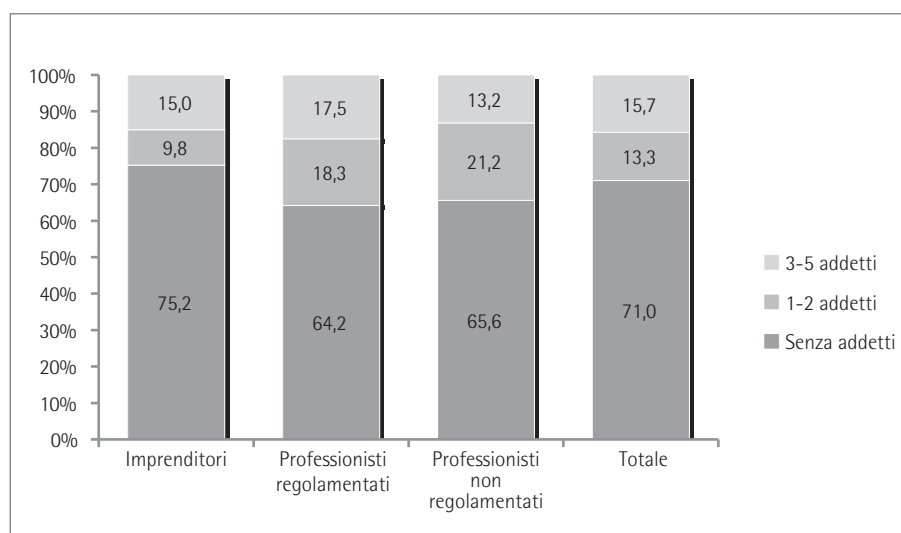
Figura 4.1 Distribuzione dei lavoratori autonomi per tipologia e titolarità dell'attività (val. %)



Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Ancora più indicativo è il fatto che ben il 71% degli intervistati non è supportato da alcun collaboratore nella propria attività, mentre solo il 29% si avvale della collaborazione di altre persone: uno o due addetti nel 13,3% dei casi; tre o più addetti nel 15,7% dei casi (fig. 4.2).

Figura 4.2 Distribuzione dei lavoratori autonomi per tipologia e numero di collaboratori (val.%)



Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

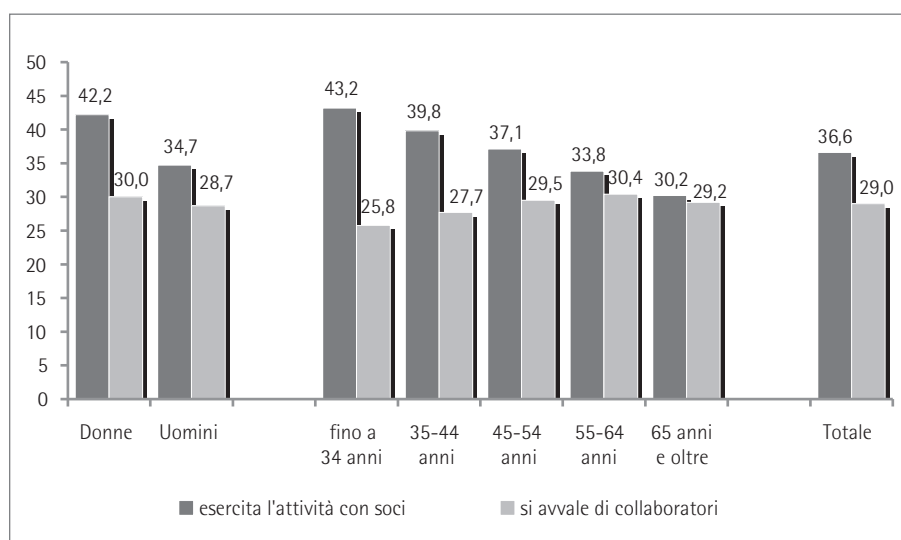
A condizionare queste tendenze è in primo luogo la tipologia di lavoro autonomo svolto. I professionisti, e in particolare quelli regolamentati, tendono ad avere la titolarità unica ed esclusiva dell'attività professionale (esercita in forma individuale il 71,4% dei professionisti regolamentati, il 65,9% di quelli non regolamentati), pur ricorrendo più frequentemente al supporto di collaboratori nell'esercizio della propria attività: dichiara di averne almeno uno il 35,8% dei professionisti regolamentati e il 34,4% di quelli non regolamentati.

Di contro, tra gli imprenditori, risultano più diffuse forme di responsabilità imprenditoriale associate, stando a quanto dichiara il 41,2% degli interpellati che condivide oneri e rischi della gestione d'impresa con altri soci; ma solo il 24,8% ricorre al supporto di collaboratori nell'esercizio del lavoro.

Anche al variare delle caratteristiche anagrafiche si evidenziano attitudini diverse verso il lavoro autonomo.

Le donne tendono, rispetto agli uomini, ad esercitare con più frequenza l'attività in forma associata (42,2% contro il 34,7% degli uomini), spinte forse più da un'esigenza quasi emotiva di condivisione, che non da una maggiore "complessità" di gestione delle attività femminili, visto che mediamente uomini e donne si avvalgono di collaboratori nella stessa misura (lo fa il 28,7% degli uomini e il 30% delle donne), e che le donne presentano mediamente volumi di fatturato inferiori rispetto agli uomini (fig. 4.3).

Figura 4.3 Caratteristiche organizzative del lavoro autonomo, per genere e età (val. %)



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Anche a livello generazionale si riscontra, com'è naturale che sia, una maggiore propensione alla forma associata tra i giovani rispetto agli anziani: con il crescere dell'età diminuisce, infatti, la percentuale di lavoratori che esercitano l'attività assieme a dei soci, passando dal 43,2% di quanti hanno meno di 35 anni, al 37,8% dei 45-54enni, fino

al 30,2% degli ultrasessantacinquenni. Meno variabile è il ricorso a collaboratori, che risulta tendenzialmente costante in tutte le fasce d'età.

Il tipo di attività svolta, unitamente ad alcune caratteristiche del lavoratore, rappresentano elementi importanti nel definire le caratteristiche organizzative del lavoro, ma non gli unici. Infatti, considerando che la gran parte dei lavoratori autonomi esercita in totale autonomia la propria professione, anche aspetti relativi al monte orario, al luogo di esercizio dell'attività professionale costituiscono fattori molto importanti, all'interno di una categoria di lavoratori che oltre a tendere a "far da sé", per ciò che concerne l'ambito lavorativo, è contraddistinto altresì da un *rapporto viscerale e per molti versi animalesco con il mercato*.

Il mercato detta le regole, di lavoro e di vita. Condiziona l'impegno, l'organizzazione del lavoro e dei luoghi in cui questo viene svolto: in questa logica i lavoratori sopportano spesso e volentieri ritmi di lavoro insostenibili, lavorano dove è più funzionale alla domanda, da casa propria o da quella del cliente; insomma, la loro stessa vita privata si ibrida con quella professionale, in una sintesi in cui l'individuo solo e il suo lavoro sono gli unici punti di riferimento.

Per quanto non manchino differenziazioni negli approcci, nelle intensità, che attengono spesso alla tipologia di lavoro, ai settori, ma anche alle generazioni, è indubbio che questi elementi quasi genetici della vocazione al lavoro indipendente influenzino fortemente il rapporto stesso dei lavoratori con la formazione: determinando i fabbisogni e condizionando contenuti e modalità di aggiornamento e apprendimento.

Con riferimento al luogo in cui il lavoro viene svolto è da segnalare come a fronte di un 80% di lavoratori che si avvale di un ufficio o locale diverso dalla propria abitazione, vi è una fetta significativa che al contrario o si reca direttamente presso la sede delle imprese/famiglie clienti (sono il 7,4%) o che, in una logica di massima personalizzazione del lavoro, lo svolge addirittura presso la propria abitazione (12,2%) (tab. 4.1).

Tabella 4.1 Il luogo in cui viene svolta l'attività, per tipologia, dimensioni e sesso (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Dimensioni dell'attività		Sesso		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	Senza addetti	Con addetti	Uomini	Donne	
Si avvale di un ufficio/locale apposito diverso dalla sua abitazione	78,9	83,9	77,1	77,2	88,4	78,7	85,4	80,4
Si avvale di un ufficio/locale apposito presso la sua abitazione	12,6	10,4	17,8	14,1	7,4	12,2	12,2	12,2
Si reca presso il committente/cliente	8,5	5,7	5,1	8,7	4,2	9,1	2,4	7,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Una tendenza, quest'ultima, diffusa presso molti professionisti non regolamentati (sono il 17,8% a lavorare presso le proprie abitazioni), imputabile presumibilmente anche alle minori dimensioni economiche che l'esercizio di molte attività afferenti a quest'area comporta, o anche al fatto che, trattandosi di attività intellettuali, che non necessitano quindi di spazi "attrezzati" per la produzione e la vendita, possono essere svolte in qualsiasi luogo. Le professioni in cui il lavoro da casa è più frequente, sono quelle operanti nell'area tecnico ingegneristica (il 17,2% lavora da casa) e quelle del sociale (25,3%).

Tra gli imprenditori, al contrario, la quota di quanti lavorano da casa o presso il committente è ridottissima. Solo nel comparto agricolo, per il 40% degli interpellati la sede di lavoro e l'abitazione coincidono, mentre nell'edilizia il luogo di lavoro coincide quasi sempre con quello scelto dal cliente.

Ovviamente, se il lavoro viene svolto con il supporto di addetti e collaboratori, le esigenze cambiano, e aumenta la quota di quanti hanno un ufficio; ma anche in questo caso, permane una minoranza che, pure avendo uno o più collaboratori (7,4%) lavora "da casa".

L'individuazione di un profilo di lavoratore autonomo in cui la dimensione di impresa tende a coincidere con la persona, in cui responsabilità e oneri del lavoro fanno capo esclusivamente al lavoratore, in cui la dimensione privata e professionale vedono inevitabilmente sfumare i propri confini, tanto da far coincidere spesso la casa con il luogo di lavoro, generano un rapporto con il lavoro basato su una fortissima identificazione. Oneri, rischi e opportunità, fanno capo ad una singola persona, sola ed unica artefice del lavoro.

Non stupisce pertanto che la quantità di tempo che i lavoratori in proprio dedicano alla propria attività sia così elevata. Solo il 7,5% lavora part time, meno di 20 ore alla settimana. E se il 34,1% ha un orario settimanale che oscilla mediamente tra le 20 e 40 ore, la stragrande maggioranza, il 58,3%, supera la soglia delle 40: il 28,7% lavora tra le 41 e 50 ore settimanali; il 29,6% supera le 50.

Sono ritmi di lavoro che crescono all'aumentare delle dimensioni dell'impresa e che risultano relativamente più "sopportabili" quando il lavoro non implica anche la gestione di quello altrui. Tra quanti presentano una dimensione organizzativa più articolata l'impegno lavorativo cresce sensibilmente: lavora più di 50 ore a settimana il 27,8% dei lavoratori autonomi che non hanno addetti e il 34% di quanti ne hanno tra uno e cinque (tab. 4.2).

Tabella 4.2 Distribuzione dei lavoratori per ore medie lavorate a settimana, per tipologia e dimensioni dell'attività (val. % e val. medi)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Senza addetti	Con addetti	Uomini	Donne	Totale
		Regolamentati	Non regolamentati					
fino a 20 ore	8,5	5,9	6,5	9,1	3,8	7,0	9,2	7,5
21-40 ore	30,6	38,6	43,6	35,0	31,9	31,7	41,1	34,1
41-50 ore	27,6	31,1	26,4	28,0	30,4	29,6	26,2	28,7
più di 50 ore	33,2	24,3	23,6	27,8	34,0	31,7	23,5	29,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Ore medie lavorate settimanalmente	48,0	46,0	45,6	46,1	49,8	48,0	44,8	47,2

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Complessivamente gli imprenditori lavorano più dei liberi professionisti: supera le cinquanta ore settimanali il 33,2% dei primi contro il 24,3% dei professionisti regolamentati e il 23,6% di quelli non regolamentati.

Se le donne sembrano riuscire meglio dei propri colleghi a contenere il carico di lavoro settimanale (lavora meno di 40 ore settimanali il 49,3% contro il 38,7% degli uomini) non emergono invece differenze significative per classe di età. Se si escludono gli over 65, il cui orario risulta molto ridotto, giovani e meno giovani hanno un carico di lavoro settimanale pressoché identico.

## 4.2 La partecipazione nella vita associativa

### L'associazionismo di categoria e professionale e la sfida della partecipazione

Le strutture associative di categoria o professionali rappresentano per la platea di lavoratori un punto di riferimento spesso irrinunciabile per la tutela degli interessi di categoria e per la promozione di iniziative formative, oltre che nell'intermediazione vera e propria della domanda e dell'offerta di formazione.

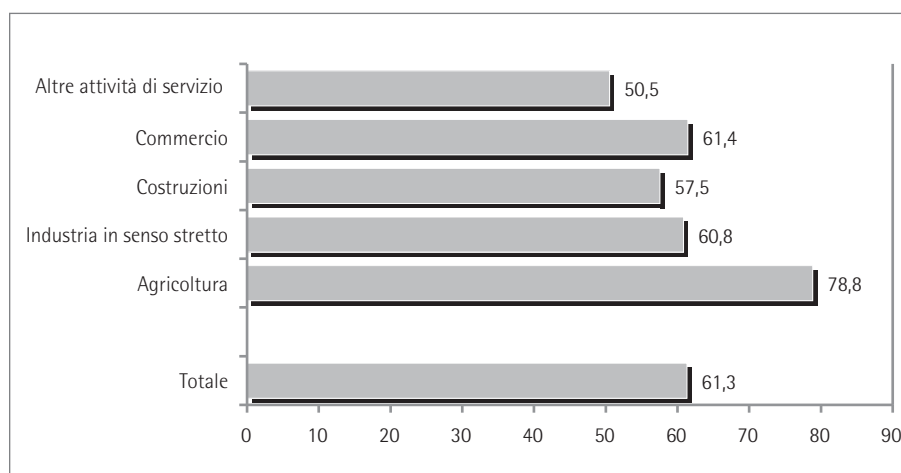
Tuttavia, dall'indagine svolta il comparto autonomo del lavoro fa registrare un livello non molto elevato di adesione agli organismi della rappresentanza, imputabile per lo più alla natura dello spaccato di lavoro interpellato, che si presenta estremamente polverizzato e frammentato.

Poco più della metà dei rispondenti - il 52,3% - dichiara di essere iscritto ad una associazione di categoria o professionale; un dato questo che tende ad accentuare, nell'assenza di una rete di rappresentanza di riferimento, quella dimensione di monadismo che sembra contraddistinguere in maniera così pervasiva l'universo dei lavoratori interpellati.

Occorre tuttavia fare dei distinguo, che attengono proprio alla natura del lavoro autonomo. Tra imprenditori e i lavoratori in proprio, dove maggiori sono le spinte centrifughe e l'individualizzazione dell'attività, si riscontra una maggiore domanda di rappresentanza e di rete, che porta il 61,3% ad aderire ad una qualche associazione di categoria.

I più dinamici sono da questo punto di vista i lavoratori del comparto agricolo, dove la quota di iscritti sfiora l'80%. Tendenzialmente simile è la propensione ad associarsi tra quanti operano nell'industria, nelle costruzioni e nel commercio, mentre i livelli di partecipazione scendono al 50,5% tra gli imprenditori del settore dei servizi all'impresa, logistici, immobiliari, sociali (fig. 4.4).

**Figura 4.4** Imprenditori e lavoratori in proprio iscritti ad un'associazione di categoria, per settore di attività (val. %)

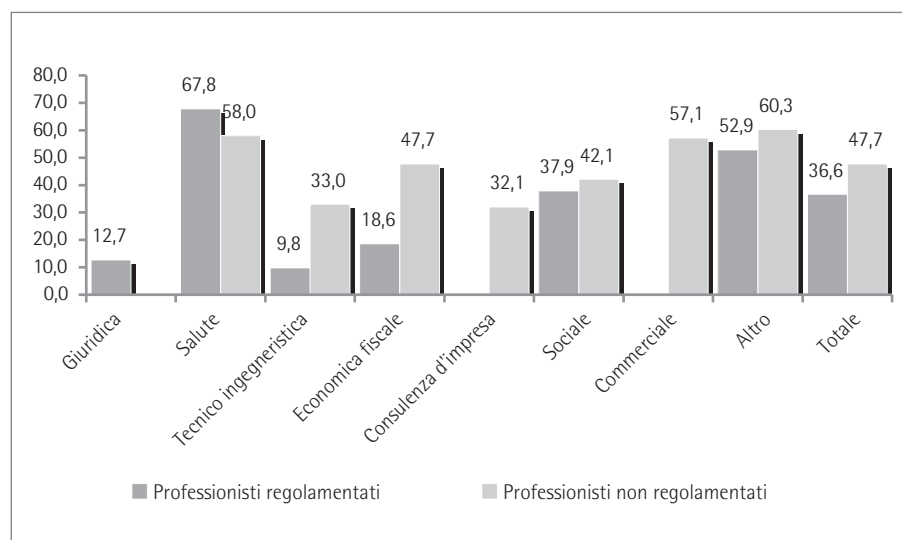


Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Diverso è invece il caso dei professionisti. I regolamentati che per legge sono obbligati ad iscriversi ad un albo ai fini dell'esercizio professionale, trovano nel soggetto istituzionale dell'ordine già un riferimento fondamentale per la comunità professionale, che presumibilmente inibisce altre forme di partecipazione: solo il 36,6% infatti è iscritto anche ad associazioni di diverso tipo, giovanili, femminili, sindacali.

Tuttavia questo universo di lavoro presenta un'elevata variabilità al proprio interno. A fronte infatti di gruppi che presentano una forte propensione alla vita associativa (tra i professionisti del settore salute la percentuale arriva al 67,8%), ve ne sono altri in cui al contrario, i livelli di adesione sono bassissimi, come le professioni dell'area giuridico legale (12,6%) economico fiscale (18,6%) e tecnico ingegneristica (9,9%) (fig. 4.5).

Figura 4.5 Professionisti regolamentati e non, iscritti ad un'associazione di professionale, per area professionale (val. %)



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Tra i professionisti non regolamentati, invece la quota degli iscritti ad associazioni di rappresentanza professionale è del 47,7%. Un dato che conferma il fermento associativo che ha caratterizzato nell'ultimo decennio tutto il mondo delle professioni non regolamentate, che le ha viste impegnate in una intensa e lunga azione di promozione del ruolo e dell'immagine dei professionisti presso l'opinione pubblica e le istituzioni, favorendo pertanto percorsi di adesione da parte degli stessi professionisti.

Analizzando le caratteristiche dei lavoratori emergono alcuni aspetti interessanti.

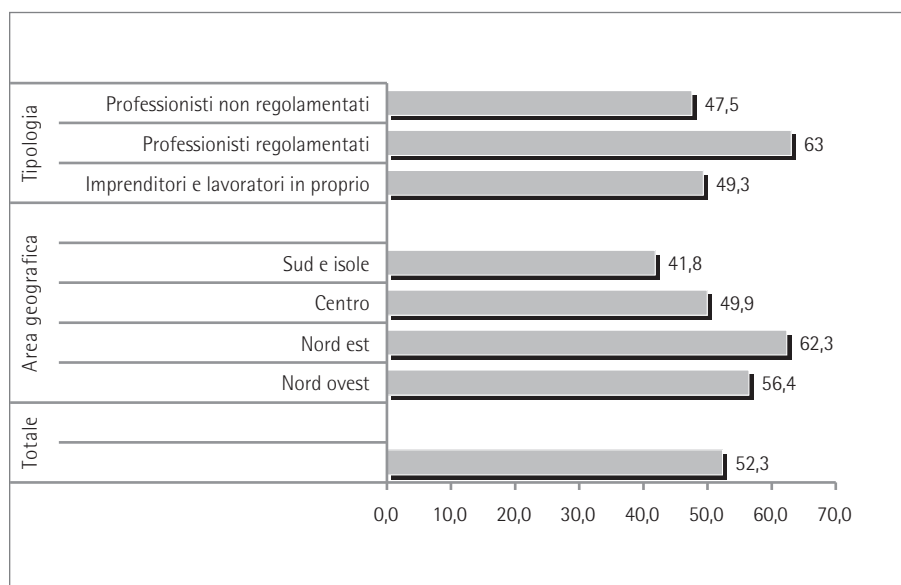
Se tra uomini e donne non si registrano grosse differenze (è iscritto ad un'associazione il 53,1% dei primi e il 50% delle seconde) colpisce ancora una volta il forte divario che separa i giovani dalle generazioni più adulte. Malgrado siano i più penalizzati dalla crisi, gli under 35 non sembrano riporre grandi speranze nelle strutture di rappresentanza categoriali o professionali: solo il 43,2% dichiara di essere iscritto ad un'associazione, percentuale che cresce progressivamente all'aumentare dell'età, arrivando al 58,2% tra gli over 65.

L'adesione all'associazione di rappresentanza oltre a costituire un fattore di rafforzamento dell'identità professionale, di condivisione e scambio con altri associati, consente anche agli iscritti di fruire di una serie di servizi e di opportunità finalizzati a supportare la loro attività professionale e/o imprenditoriale. Dall'accesso a forme agevolate di credito all'organizzazione di iniziative formative, fino alla certificazione delle competenze, molteplici sono i servizi che oggi le associazioni erogano.

Tra i lavoratori autonomi iscritti, il 52,3% ha, nell'anno precedente l'intervista, usufruito di almeno uno dei servizi erogati (fig. 4.6).



Figura 4.6 Iscritti ad associazioni di categoria o professionali che utilizzano i servizi offerti, per tipologia di lavoratore e area geografica (val. %)



Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

In questo caso sono i professionisti regolamentati i più attivi, visto che tra questi la percentuale sale al 63% contro il 49,3% degli imprenditori e il 47,5% dei professionisti non regolamentati. Un dato questo che risente da un lato della presenza di una dimensione associativa istituzionale che fa capo all'ordine e che favorisce implicitamente anche una maggiore interazione con quella associativa; dall'altro lato, di una modalità di adesione che, essendo più selettiva (i professionisti regolamentati sono quelli tra cui si registra il più basso tasso di iscrizione ad associazioni) trova forse più che in altri casi, spiegazione nell'offerta di servizi che l'associazione è in grado di garantire.

L'intensità della relazione associativa dà conto anche del ruolo che le associazioni rivestono per gli iscritti e della capacità che queste hanno di rispondere ai loro effettivi fabbisogni. Da questo punto di vista, non si può non notare come esistano differenze rilevanti sul territorio nazionale, considerato che mentre al Nord più della metà degli iscritti si avvale dei servizi offerti (il 56,4% al Nord Ovest e il 62,3% al Nord Est), al Centro, il valore si attesta proprio sulla metà (49,9%) per scendere al Sud al 41,8%.

Interessante è anche il dato per classe d'età che mostra come i giovani, malgrado siano complessivamente più lontani ed estranei ai circuiti della rappresentanza professionale e imprenditoriale, una volta che vi aderiscono ne colgono le opportunità, non differenzialmente dai colleghi più anziani: la percentuale di quanti hanno nell'ultimo anno fruito di servizi dell'associazione si mantiene infatti costante tra tutte le fasce d'età, giovani compresi (tab. 4.3).

Tabella 4.3 Lavoratori iscritti ad associazioni di categoria o professionali e quota di quanti usufruiscono dei servizi offerti, per sesso e classe d'età (val. %)

	Iscritti ad associazioni di rappresentanza	Iscritti che usufruiscono dei servizi delle associazioni
Sesso		
Uomini	53,1	51,2
Donne	50,1	55,9
Classe d'età		
fino a 34	43,5	50,7
35-44	47	52,5
45-54	52,6	54,3
55-64	57	51,6
65 e più	58,1	48,9
Totale	52,3	52,3

Fonte: Censis, Gnresearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

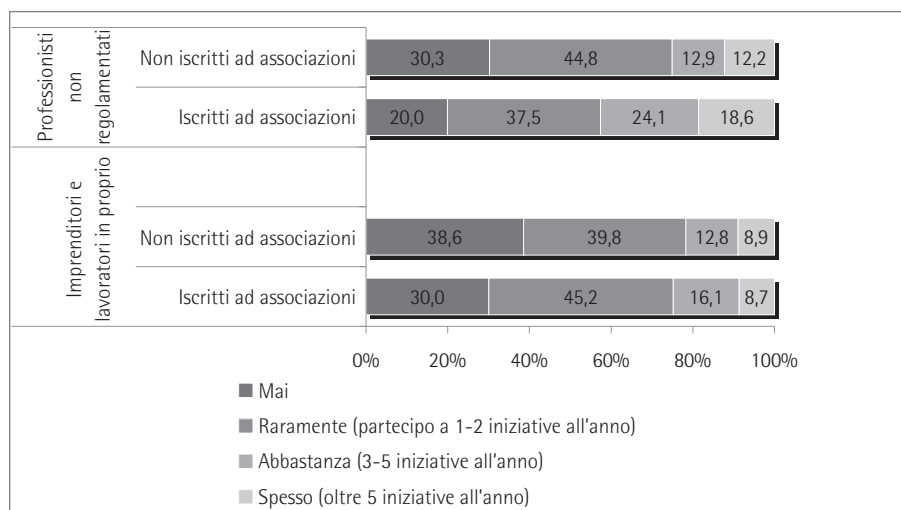
### Il ruolo dell'associazionismo nell'aggiornamento professionale: un potenziale ancora non pienamente espresso

Come già rilevato per la dimensione organizzativa del lavoro autonomo, anche il sistema dell'aggiornamento professionale vive di mercato, essendo caratterizzato da un ruolo rilevante dei soggetti privati che, dalla promozione di iniziative all'erogazione di corsi ed altre attività a valenza formativa, fino al finanziamento vero e proprio finiscono per presidiare tutta la filiera.

Di riflesso, il ruolo accordato all'intermediazione delle strutture associative, alla loro attività di orientamento e somministrazione di iniziative di formazione continua appare, alla prova dei fatti, sensibilmente più sfumato di quanto ci si sarebbe attesi.

Iniziando dalla sensibilizzazione dei lavoratori verso la formazione, le strutture di rappresentanza costituiscono un veicolo importante, anche se il loro ruolo non appare poi così decisivo. Se tra gli imprenditori che non aderiscono a nessuna associazione di categoria, la quota di quanti non hanno svolto nell'ultimo anno alcuna attività formativa è del 38,6%, tra quanti sono associati non si registrano risultati molto migliori, visto che permane uno zoccolo duro del 30% "impermeabile" a qualsiasi stimolo. Stessa cosa vale per i professionisti non regolamentati, dove la quota di quanti non hanno svolto attività formative è del 20% tra gli iscritti ad associazioni e del 30,3% tra i non iscritti (fig. 4.7).

Figura 4.7 Frequenza con la quale i lavoratori autonomi partecipano ad attività di aggiornamento professionale, per iscrizione o meno ad associazione (val. %)



Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Anche sul versante dell'offerta di aggiornamento professionale, il ruolo delle associazioni professionali e di categoria evidenzia rilevanti margini di crescita, a patto che queste riescano a coinvolgere i tanti lavoratori che a tutt'oggi preferiscono restare "ai margini" dei circuiti rappresentativi, ma anche coloro che, una volta "iscritti", non sempre sono in grado di cogliere le opportunità offerte.

Le esperienze formative più rilevanti alle quali hanno partecipato i lavoratori autonomi nel corso del 2011 vedono il ruolo di primaria importanza di fornitori e aziende, molto attivi sul lato dell'offerta, al punto tale che sono risultati promotori di quattro iniziative di aggiornamento su dieci (39,1%). (tab. 4.4).

Tabella 4.4 Soggetto organizzatore dell'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale il lavoratore autonomo ha partecipato nel 2011, per tipologia professionale (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Associazioni professionali/ di categoria	26,7	17,9	24,9	23,1
Ordine professionale	0,6	34,1	2,4	13,8
Altra tipologia di fornitore	72,7	48	72,7	63,1
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Lo sforzo profuso dalla macchina organizzativa riconducibile ad associazioni professionali, confederazioni di categoria e ordini professionali è apparso ridimensionato ri-

spetto alla grande mobilitazione delle aziende. Se, tuttavia, si somma l'offerta formativa predisposta dagli organismi di rappresentanza imprenditoriale e professionale - sia di matrice associativa sia ordinistica - si consolida un blocco congiunto (36,9%) che nulla ha da invidiare alle aziende, almeno in termini di organizzativi.

Considerando per il momento le due realtà separatamente, è il canale associativo a primeggiare: il 23,1% delle iniziative formative più significative alle quali hanno partecipato i lavoratori autonomi nel 2011 è riconducibile ad esso, mentre gli ordini pesano solo per il 13,8%. Guardando all'interno delle macro-categorie che compongono il lavoro autonomo, il quadro è decisamente stabile.

Soltanto i liberi professionisti iscritti ad albo possono beneficiare delle iniziative organizzate dall'ordine professionale (34,1%), che per tale fetta di lavoratori rappresenta il punto di riferimento in materia di aggiornamento, assai più di quanto riescano a fare le associazioni professionali (17,9%).

Le libere professioni non regolamentate, invece, presentano tratti molto simili agli imprenditori e ai lavoratori in proprio, perché guardano principalmente all'offerta di aggiornamento stilata da aziende e fornitori (rispettivamente il 43,3% e 46,4%) e solo in seconda battuta alle associazioni professionali - i primi (24,9%) - e alle confederazioni e associazioni di categoria - i secondi (26,7%).

Aziende e fornitori, oltre a configurarsi come grandi organizzatori di iniziative formative destinate ai lavoratori autonomi, vengono alla ribalta anche come "soggetti finanziatori": la loro area di operatività, dunque, non si esaurisce con l'allestimento di eventi, ma in svariati casi si spinge sino al finanziamento degli stessi. Il 26,3% delle iniziative più significative cui hanno preso parte i lavoratori autonomi nel 2011 hanno avuto le aziende come sponsor, ferma restando l'importanza dell'autofinanziamento, che resta in assoluto la via più diffusa per far fronte alle spese che l'aggiornamento professionale comporta (38,2%) (tab. 4.5).

Tabella 4.5 Soggetto finanziatore dell'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale il lavoratore autonomo ha partecipato nel 2011, per tipologia professionale (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Risorse proprie	38,3	37,1	44,8	38,2
Fornitore, altra azienda	30,6	20,6	23,7	26,3
Associazione professionale, di categoria	13,9	9,5	13,5	12,1
Ordine professionale	0,5	19,3	1,0	7,9
Non sa	7,7	5,8	8,9	7,1
In parte contributo pubblico, in parte privato (o da Associazioni)	4,2	4,7	5,1	4,4
Risorse pubbliche	4,8	3,0	3,1	4,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

A fronte di una sostanziale assenza del pubblico - che ha sostenuto integralmente appena il 4% delle iniziative più rilevanti e cofinanziato un ulteriore 4,4% con lavoratori e associazioni - ordini (7,9%) e associazioni (12,1%) hanno conferito un apporto assai limitato, dimostrando di spingersi raramente oltre la fase organizzativa dell'aggiornamento.

I titolari d'impresa intercettano finanziamenti principalmente dalle aziende (30,6%) e dalle associazioni di categoria (13,9%), sebbene il peso maggiore ricada in ogni caso sugli imprenditori stessi (38,3%).

I liberi professionisti iscritti ad albo - il 37,1% dei quali ricorre a risorse proprie per finanziare il proprio aggiornamento - sopperiscono al minore sostegno economico proveniente dalle aziende (20,6%) con lo sforzo combinato delle associazioni professionali (9,5%) e soprattutto degli ordini professionali (19,3%), che rappresentano l'interlocutore privilegiato della categoria in materia di formazione continua. L'obbligatoria iscrizione agli ordini, del resto, comporta per i professionisti la possibilità di beneficiare di una quota vincolata di aggiornamento gratuito da parte dell'organismo di rappresentanza oppure erogato a prezzi fortemente calmierati rispetto al mercato; non altrettanto, invece, avviene per le associazioni professionali, l'iscrizione alle quali è su base volontaria e le risorse a loro disposizione sono decisamente più contenute.

I liberi professionisti non regolamentati, invece, nel 2011 hanno finanziato di tasca propria una quota sensibilmente maggiore di formazione continua rispetto agli altri, giungendo a sfiorare la soglia del 45%. Scontano, infatti, un impegno delle aziende che è ridimensionato (23,7%) rispetto a quello di cui beneficiano gli imprenditori, e ovviamente un aiuto da parte degli ordini professionali (1%) che non ha paragoni se raffrontato a quello dei professionisti iscritti ad albo. Va da sé, che è proprio tra costoro che in prospettiva futura è auspicabile un maggiore sforzo da parte delle associazioni professionali, sia per ciò che concerne la messa a disposizione di risorse, sia per cercare con più convinzione il coinvolgimento delle istituzioni pubbliche e sensibilizzarle sull'apporto delle professioni non regolamentate al Paese, in termini di posti di lavoro, ricchezza prodotta e *know how* accumulato, che troppo spesso sono sottovalutati.

Accanto alle fonti di finanziamento e all'offerta di formazione, una variabile parimenti decisiva per l'efficacia dell'aggiornamento professionale risiede nell'orientamento. Fruire di canali che promuovono le iniziative e indirizzano i potenziali fruitori verso le attività a loro più congeniali, seguire le indicazioni provenienti dalle associazioni di rappresentanza, sono alcune delle strategie a disposizione dei lavoratori per entrare in contatto con le iniziative formative offerte e cercare di massimizzare le ricadute in termini di competenze. Ogni categoria, infatti, e al suo interno ciascun lavoratore, presentano una domanda che se per alcuni aspetti presenta caratteri comuni, per altri risente di variabili psicologiche, economiche, sociali che sprigionano fabbisogni fortemente differenziati da lavoratore a lavoratore.

Nella maggior parte dei casi si è riscontrato che le iniziative più importanti cui hanno partecipato i lavoratori autonomi sono state segnalate da collaboratori, clienti o fornitori (36,8%) o rientravano nell'offerta di aggiornamento predisposta dagli ordini o dalle associazioni professionali (33,8%).

Specie per i professionisti regolamentati, la presenza degli ordini professionali e delle associazioni tende ad essere totalizzante: quasi la metà delle iniziative più importanti cui questi hanno partecipato nel 2011 è stata pubblicizzata o segnalata da tali soggetti (48,5%), che costituiscono l'interlocutore di riferimento in tema di formazione (tab. 4.6).

Tabella 4.6 Canale attraverso il quale i lavoratori autonomi hanno intercettato l'iniziativa di aggiornamento più importante alla quale hanno partecipato nel 2011, per tipologia professionale (val. %)

	Imprenditori e lavoratori in proprio	Professionisti		Totale
		Regolamentati	Non regolamentati	
Segnalazione di fornitori, clienti, collaboratori	44,2	26,0	40,0	36,8
Ordine professionale, associazione di categoria	24,5	48,5	22,6	33,8
Autonomamente	17,7	13,0	17,6	15,9
Segnalazione di colleghi	6,7	5,8	11,3	6,6
Contatto diretto con organizzatori o docenti	4,8	4,1	4,3	4,5
Altro	2,2	2,6	4,2	2,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Censis, Gnrsearch, ANL, per Ministero del Lavoro e delle PS, 2012

Non altrettanto determinante, invece, risulta il ruolo delle associazioni nei confronti di imprenditori (24,5%) e professionisti non regolamentati (22,6%), che in entrambi i casi fanno riferimento ai suggerimenti di fornitori e clienti (rispettivamente 44,2% e 40%): se appare ragionevole per i primi affidarsi direttamente ai soggetti del mercato, meno lo è nel caso dei liberi professionisti non iscritti ad albo, per i quali ci si aspetta una maggiore centralità delle associazioni professionali, che meglio conoscono le esigenze dei lavoratori stessi e dalla loro hanno un approccio tendenzialmente più indipendente sul tema della formazione continua.